

Tutta la Cristianità, attraverso la radio e dalle colonne dei nostri quotidiani, ha udita la calda e decisa parola che il S. Padre ha pronunciato nell'anniversario della sua Consacrazione Episcopale.

Ogni parola va letta e riletta, da chi vive di fede e di fiducia, aiutando così « in patientia » quella fecondazione e maturazione degli spiriti e della società che segnano l'avvento del regno di Cristo nel mondo.

Ci è stato particolarmente caro fermare la mente e il cuore là dove il S. Padre, domandando ai primi secoli della Chiesa da dove derivavano la loro energia giovanile, ha classificato tra le note caratteristiche: «...l'unione eucaristica con Cristo, fonte di condotta morale, pura e grata a Dio...»

«... Il suo incremento nella Chiesa e la sua irradiazione spirituale e vivificante sull'umanità... ha da farsi più viva e potente a chiamare i cuori all'agape divina, a dighiacciarli, a infiammarli e preparare ad essi il tepore e la primavera di un concerto di mente e di azione fraterna, che tutti aduni concordi e in pace attorno al Dio del Tabernacolo...»

Alla luce e al calore di tali speranze e di tali certezze, sicuri di assecondare le auguste intenzioni del S. Padre, additiamo alle anime generose la « **SANTA UNIONE EUCHARISTICA RIPARATRICE** (S. U. E. R.)

— Cos'è la S. U. E. R. ?

Allo scoppiare della guerra mondiale del 1914, che il gemito straziante di Pio X non riuscì ad impedire, il pensiero della riparazione si fece più vivo e più intenso tra le anime cristiane e si concretò in ferme molteplici.

Questo risveglio suggerì al Terziario carmelitano Pasquate Gatti il disegno della S. U. E. R., una Crociata di anime che si impegnano di offrire a Dio, secondo l'esclusiva intenzione del Sommo Pontefice ed in ispirito di riparazione, il maggior numero di Comunioni, che la loro devozione e le possibilità permettono di fare nel corso dell'anno.

Vinte le prime difficoltà, la S. Unione incontrò subito le simpatie delle anime eucaristiche, che gareggiarono nell'invviare le loro adesioni; tanto che il Promotore Generale poté presentare al S. Padre, in varie volte, gli elenchi di oltre diciassette milioni di sante Comunioni riparatrici, raccolti e rilegati in elegante cartella, dove figuravano anche le fotografie di bambini che avevano offerta la loro prima Comunione al Papa.

Benedetto XV con il Suo compiacimento e la Sua benedizione, manifestò la Sua commossa gratitudine al Fondatore e si degnò essere largo di preziosi tesori spirituali per gli Ascritti alla S. Unione.

COOPERARE !

È questo l'impegno di ogni Cristiano ed in particolare dei nostri Associati e Lettori, nel cui lavoro confidiamo per l'incremento di questa S. Crociata che sarà il nostro migliore omaggio al Santo Padre Pio XII.

Alla fine d'anno offriremo al Papa in apposito Album il nome di tutti i soci e delle Comunioni fatte secondo le Sue intenzioni.

N. B. — 1.) L'iscrizione alla S. Unione è assolutamente gratuita. 2.) Chi volesse chiarimenti si rivolga al P. Promotore Generale (Via Canova 4 - MILANO).



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI ALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

Lettera del Rev.mo Superiore Generale — Pio IX a Pagani — Bicentenario del Collegio Liguorino di Pagani — Elogio della Comunità di Pagani — Ricordo sepolcrale — Elenco di un discorso del B. Alfonso M. sull'amor di Dio — I prepositi del Van. Emmanuele Ribera — Il collegio liguorino di Caserta — Commemorazione del Serro di Dio P. G. Leone a Trinitapoli — In memoriam — Ceneca della Basilica.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servirvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 479162, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

918 - 2900 - 764 - 1212 - 778 - 2653 - 900 - 2043 - 2804 - 332 - 333 - 386
343 - 2588 - 2132 - 1276 - 2538 - 2544 - 120 - 2197 - 230 - 1406 - 908 - 942
2053 - 4064

Contributo benefattore

Concetta Amendola in Marrazo, Francesco Lionetti, Rossi Salvatore, Raffaele Russo di Alfonso, Arturo Lemmo, Ilceto Filomena, Serafina D'Agostino, Antonietta Mariano, Maria Giovanna Mariano, Can. D. Antonio Russo, Vincenzo Apicella, Eva Talicchio ved. Apicella, Lucia Iovane, Marietta Villa, Franca e Nunziatina Pellegrini, Alfredo Bartirromo, Franceschina Di Fidio, Gioacchino Mallardo, Ermenegildo Addeo, Sac. Prof. D. Raffaella De Felice, Ecc. Rev.mo Mons. Francesco Orlando, Pescovo eletto di S. Severo (L. 50); a cui la Direzione della Rivista augura un apostolato pastorale benefico e lungo.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

OTTOBRE 1942 - XX

NUM. 10

Lettera

del Rev.mo P. Generale dei Redentoristi

REDENTORISTI

S. ALFONSO - VIA MERULANA, 31

ROMA, 31 35

CURIA GENERALEZIA

30 Settembre 1942

Al M. Rev. P. Rettore P. Gaetano Damiani, C. SS. R.

M. Rev. e caro Padre Rettore,

godo esprimervi tutta l'esultanza del mio animo e rendermi interprete di quella non meno intima e sentita di tutto l'Istituto per la ricorrenza bicentennaria della fondazione di codesta nostra Casa di Pagani, la Casa singolarmente preziosa e cara a ogni cuore Redentorista. Tale esultazione la direi quasi uguale a quella per la fondazione stessa dell'Istituto. Giacché appunto con la fondazione di codesta Casa il nostro santo Istituto raggiungeva la sua maturità e forza di espansione.

Col riconoscimento legale della sua esistenza da parte della S. Sede, con l'approvazione della santa Regola e la nomina anche da parte della medesima S. Sede del nostro S. Fondatore a Superiore perpetuo dell'Istituto, codesta Casa diveniva la sede del suo governo e centro insieme dell'irradiazione della sua dottrina, della sua pietà, del suo zelo. Anche dopo il suo felice transito al Cielo rimaneva, per lungo tempo, sede dei suoi Successori nel governo della Congregazione. Vi fiorivano fin dal principio e sempre, degna corona alla gloria del nostro S. Fondatore, anime grandi per virtù e per sapere, che vi lasciavano anche le loro spoglie mortali, quali anche in luoghi distinti, aspettando la loro glorificazione ancora sulla terra.

Ma ciò che forma soprattutto e formerà sempre il tesoro più prezioso di codesta Casa, è il sepolcro glorioso del nostro S. Fondatore, grande Dottore di S. Chiesa, coi tanti e tanti suoi ricordi, costà decorosamente e gelosamente custoditi, non ultimi la Casa stessa e il magnifico tempio già costruiti con le direttive e la vigilanza del Santo medesimo.

Ed è tuttora da codesta Casa, da codesta Chiesa, soprattutto dalle Stanze abitate dal Santo, dagli Oratori, dagli altri ambienti da lui santificati, dalla sua Tomba, ove aleggia sempre il suo spirito, che si sprigiona e investe ogni anima e s'irradia pel mondo l'insegnamento del zelante Dottore della salute che piega soavemente a meditare le verità eterne, a pregare e operare la propria salute, la propria santificazione. Ma in modo speciale parla al cuore dei suoi figli.

È troppo giusto il festeggiare, e dev'essere festa del cuore.

Mi avrete presentissimo alla celebrazione, e lo sono pienissimamente col cuore.

Mi adopero per farvi pervenire la Benedizione del S. Padre per la fausta ricorrenza. Abbiatevi anche la mia, la più cordiale e paterna.

VOSTRO DEV. MO CONFRATELLO
P. PATRIZIO MURRAY, C. SS. R.
SUPER. GENER. E RETT. MAGGIORE

PIO IX A PAGANI

« In questo giorno di lunedì, otto ottobre 1849, è venuto il Papa Pio IX in Pagani nella Chiesa di S. Michele. Venne alle otto di Francia (cioè alle 8 antimeridiane) col convoglio straordinario della strada di ferro, e smontò alla stazione di Pagani, ove si pose in carrozza, ed arrivò a S. Michele, ove era giunto il Re (Ferdinando II) circa tre quarti d'ora prima. Là celebrò la Messa.

Indi da sopra al balcone del Coro diede la benedizione alla immensa moltitudine, che copriva l'intero largo. Indi se ne andò a Salerno.

Io lo vidi da vicino quando scese alla stazione e poi di nuovo quando diede la benedizione... »

LUIGI TRAMONTANO

nel II volume delle sue Memorie inedite, a pag. 28 dell'anno 1849.

BICENTENARIO DEL COLLEGIO LIGUORINO DI PAGANI

Il 13 ottobre 1742, davanti al Notaio civile, comparivano da una parte D. Francesco Contaldi e la cugina Antonia e dall'altra S. Alfonso M. de Liguori, il Vener. P. Cesare Sportelli e il Servo di Dio P. Giovanni Mazzini: con mutua gioia si stendeva un atto memorando, da cui doveva sorgere il Collegio di Pagani. Il generoso donatore dichiarava che « spinto unicamente dal desiderio di glorificare Dio, di contribuire alla salvezza dell'anima dei suoi concittadini e di dar compimento a certe sue intenzioni personali » liberamente cedeva ai Padri Missionari tutti i suoi beni mobili ed immobili. Tali pacifici auspici inauguravano la storica fondazione, benedetta dal Vescovo diocesano e vivamente bramata dai Sindaci dei comuni contigui. Intanto i Padri con ardore iniziavano il loro sacro ministero nella chiesetta di S. Domenico, coadiuvati da due eroici Fratelli servienti Vito Curzio e Francesco Riariglione. Così il popolo dell'agro nocerino imparò, con irrompente entusiasmo, a conoscere la benefica Congregazione dei SS. Redentore.

Quasi inaspettatamente mutò vento, come capita spesso tra i volubili abitanti di pianura. La torbida gelosia di pochi alimentò l'opposizione di parecchi: si mirava con arti subdole a produrre un'agitazione tumultuosa per procurare il veto reale, facilissimo in quel tempo cesaropapista. Gli umili religiosi eran d'avviso di scuotere la polvere e partire. S. Alfonso prima di una decisione finale volle interpellare il Direttore spirituale Mons. Falcoia, Vescovo di Castellammare di Stabia. E il santo vecchio, già gravemente ammalato, rispose con profetica emozione: « No, non andate via, confidate: è Satana che fa di tutto per impedire il bene che deriverà dalla fondazione. Intitolate la nuova chiesa nel nome di S. Michele e l'Arcangelo vi farà trionfare dei vostri nemici ».

Restarono ubbidienti, prevedendo asprissime lotte: si amarono di abnegazione e raddoppiarono le preghiere, contando sull'aiuto della Madre celeste.

Il 27 marzo 1743 era emanato a Napoli l'atteso decreto, che scompigliò i neri disegni dei nemici della fondazione

senza distruggerli. Il fuoco si coprì, pel momento, d'uno strato di cenere.

S. Alfonso, insieme all'architetto napoletano Cimafonte preparò la pianta della costruzione, e il 22 luglio si poneva la prima pietra alla presenza del Vicario generale della Diocesi, del Capitolo della Cattedrale, dei Parroci della città e dei Consiglieri comunali. La gente accorsa da ogni parte, inondava le strade e acclamava schiettamente i Missionari, augurando al vecchio Contaldi anni prosperi e lunghi.

Appena si mise mano al lavoro, si scorsero gentildonne staziose prestarsi a portar materiale, impazienti di veder edificato quel Collegio. Guida delle operaie volenterose era D. Antonia Contaldi, donna di fervidissimo cuore. La gara stupenda rimarrà indelebile negli annali Redentoristi quale esempio luminoso di zelo affettuoso, degno del Medioevo.

..

Poi scoppiò il turbine. Finora S. Alfonso non aveva fabbricato nessun Collegio senza che il diavolo non avesse fatto i suoi sforzi per abbattearlo. E così accadde pure a Paganì. L'invidia e l'interesse dei malintenzionati dei primi giorni esplosero nel 1744 con rabbia, investendo i Missionari, la cui esistenza era un tesoro di purezza e di misericordia evangelica. La terribile insurrezione trovò numerosi aderenti: la marea livida sembrava che sarebbe riuscita a sommergere ogni speranza. Si diffusero insinuazioni ambigue tra il popolo; si spedirono memoriali libellistici al Re; si avanzarono accuse calunniose presso il Vescovo.

S. Alfonso, in mezzo alla bufera, ergevasi saldo come lo scoglio, che si lascia sereno flagellare dai flutti infuriati. Un giorno, dopo un affronto sanguinoso, accolto in silenzio, scrisse col proprio sangue: « Mio Gesù, tutto per voi! » e pose il foglio sul tavolino, ai piedi del Crocifisso, dove soleva studiare.

Nessuna debolezza. Sicuro di difendere una causa buona resisteva strenuamente e combatteva con coraggio. Esperto avvocato esponeva con lucidità e competenza la verità lineare dei fatti, recando una luce piena nella Curia papale e nella corte. Il Pontefice Benedetto XIV e il Re Carlo non tardarono ad intuire lo stato della questione.

Gli avversari non si vergognarono della disfatta. Abbandonarono i ricorsi e cercarono la via ignobile della frode. S. Alfonso vigilava e sventò la manovra dei falsificatori.

L'uragano non accennava a cessare. Svolavano da ogni lato come sciami molesti gli insulti. E poiché le parole non piegavano gli intrepidi Missionari, né bastava la carta, si passò delittuosamente al peggio. Due barili di polvere furono posti nascostamente nel Collegio in costruzione col proposito inequivocabile di farlo saltare in aria con sacrificio di vittime umane. La nequizia ebbe tuttavia un lampo di respicenza, che risparmiò il disastro. La divina Provvidenza custodiva amorosamente i suoi fedeli servitori.

..

Trascorsero sei anni d'indicibili prove e di giorni bui: indi il feroce vento si quietò. La calma subentrò alla guerra sorda, che paralizzava le migliori energie.

Il Collegio sorse imponente nel suo aspetto ascetico: andava sorgendo anche la chiesa nelle sue severe linee settecentesche.

Nell'ottobre del 1748 il Consiglio del Re rigettava le pretese del Contaldi, che da donatore era divenuto acre oppositore. S. Alfonso vittorioso dimostrò la sua ammirabile generosità: il Cavaliere non si smentiva. Autorizzato da Mons. Volpe strappò sotto gli occhi del Contaldi l'atto di donazione, dicendo: « La Provvidenza non abbandona coloro che ripongono in Dio tutta la loro confidenza ». Il gesto magnifico commosse persino gli ostinati avversari, capovolgendone i sentimenti...

Si entrava in una nuova fase.

Il Vener. P. Sportelli nello scatenarsi più impetuoso dei soprusi aveva annunziato ai timidi compagni: « Non vi turbate, ma abbiate confidenza in Dio: questa Casa di Nocera [dei Paganì] non solo non perirà, ma diverrà la Casa madre della Congregazione ». Ed ebbe ragione.

Paganì divenne la residenza prediletta di S. Alfonso: in una piccola cella compose la maggior parte dei suoi opuscoli spirituali e delle dissertazioni teologiche. Qui esercitò le sue maschie virtù ed operò singolari prodigi: qui vennero ad ossequiarlo personaggi ragguardevoli, rapiti dallo splendore della sua santità e della sua dottrina. Qui giunse la Bolla

pontificia che lo preconizzava Vescovo di S. Agata dei Goti: qui passò gli ultimi anni della vita, dopo ch'ebbe rinunziato l'episcopato. In quest'angolo verde, ricco di fiori, dinanzi al panorama grandioso del Vesuvio, nel 1 agosto 1787 si spegneva tranquillo il Fondatore dei Missionari Redentoristi e diveniva presto il Prolettore augusto dei Paganesi...

..

Da quella lontana mattinata ottobrino, in cui si rogò l'atto di donazione, ad oggi sono scorsi due secoli densi di avvenimenti, che hanno avuto risonanze profonde nella storia ecclesiastica. Il 1839 e il 1871 sono le due pietre miliari di Pagani, che suscitano interesse mondiale. Nel 1849 vi si recava pellegrino lo stesso Vicario di Gesù Cristo, Pio IX. In seguito vi accorsero Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Letterati di ogni Nazione: vi si riversarono entusiaste le popolazioni della Campania per venerare il Maestro della pietà cristiana: vi si riversano ancora commosse e giubilanti.

In nome di S. Alfonso, Vescovo, Fondatore e Dottore, Pagani risuona dovunque un po' come Assisi. La graziosa cittadina è e resterà sempre il cuore della Congregazione dei SS. Redentore, sparsa sotto tutti i cieli...

ELOGIO DELLA COMUNITA' DI PAGANI

Molto Rev. Padre

È solito in ogni anno nel Corso dell'intera Quaresima predicarsi il Santo Evangelo sul Pulpito della Parrocchiale Chiesa di S. Felice di questa Città de Pagani, non che farsi gli Esercizi al Popolo nella Settimana di Passione, per disporre i Fedeli al Precetto Pasquale. E' pur anche noto lo zelo, e lo spirito veramente apostolico col quale i Padri di codesta rispettabile Congregazione predicano la divina parola; mi sono indotto perciò, anche per adempire quanto da questo Pubblico si stabili col Parlamento convocato nel dì 29 luglio

dell'anno 1804, colla presente a pregarla, acciò si compiacca nella ventura Quaresima dell'entrante anno 1808 destinare uno de Padri di codesto Collegio, che venghi per tale oggetto ad onorare il Pulpito sudetto, esibendomi usarli quell'attenzione che lo Statò discusso ammette.

Mi comprometto che V. R. sarà per accettare queste mie giuste richieste, ed in attenzione di sua cortese risposta col possibile rispetto mi rafferma per sempre.

Pagani li 10 settembre 1807

Di V. R.

Dev. ob. af. serv.re

ANGIOLO AND. (indefinito)

N. B. — L'autografo di questo documento, conservato nei Manoscritti del P. S. Schiavone, è indirizzato al M. R. P. Felice Spisaco, rettore del Collegio di S. Michele, in Pagani.

Ricordo sepolcrale

In questa data fatidica del II Centenario esultano le Ossa degli eroi Redentoristi, estintisi a Pagani intorno alla Tomba venerata del Fondatore. Sorpassano il centinaio: alcuni morirono all'alba della vita religiosa, altri dopo lunghissimi anni di sacrifici.

Ecco l'illustre lista compilata amorosamente dal R. P. Salvatore Schiavone, anch'egli morto qui recentemente.

P. Benigno Giordano († 1744) fu l'alliere.

Seguiamo l'elenco alfabetico per cognome.

I. RR. Padri

P. Altarelli, Amato, Amendola, Andreoli, Apice, Ariola, Balducci, Balestra, Blasucci, Briscione, Caprioli, Carbone, Casese, Chiomenti, Mons. Cimino, Colombo, Corsano, Criscuoli, D'Amora, D'Antonio Alfonso, D'Antonio Lorenzo, Del Cor-

po, Del Giudice, De Meo Giuseppe, De Paola Giuseppe, Mons. De Risto, De Vivo, Di Costanzo, Faldattilla, Franchini, Gallo Samuele, Gallo Salvatore, Giordano Bartolomeo, Giordano Benigno, Giordano Camillo, Giordano Luigi, Iacovetti, Iacovino Raffaele, Iannini, Infante, Losito, Ludwig, Majorino Gabriele, Mansioni, Mariano, Mazzini, Melaccio, Melchionna, Muscarelli, Negri Alfonso, Negri Lorenzo, Nittoli, Pavone, Pesce, Petitti, Picone, Potenza, Ripoli Camillo, Ripoli Claudio, Ruotolo, Ruscigno, Santoro, Savastano, Schiavone, Siviglia, Spera, Spina, Spizoco, Sportelli, Tallaridi, Tartaglia, Torre, Tortorella, Trotti, Villanacci, Villani, Vizzini (77).

II. RR. Clerici Studenti

Abate, Barbarito, Bochicchio, Cancer, La Morte, Leggio, Netti, Nigro, Petrosini, Rossano (10).

III. Fratelli Servienti

Fr. Achille Travaglione, Alessio Pollio, Angelo Tortorella, Angelomichele Di Troilo, Angelantonio Cioffi, Aniello Lafemina, Antonio Cafaro, Antonio Lauro, Canio Bugliese, Carmine Pepe, Domenico Voccola, Francesco Alvino, Francesco Nicodemi, Francescantonio Romito, Francescantonio Bellati, Federico Broccoli, Ferdinando Gargiulo, Gioacchino Mancini, Giuseppe Amato, Ignazio Rocco, Luigi Damiani, Luigi Lombardi, Nicola Pellegrino, Raffaele Daniele, Rocco Petrucci (25).

Complessivamente sono 113 con S. Alfonso morto nel 1787, cioè 78 Padri, 10 Scolastici, 25 Fratelli. In due secoli dalle pacifiche celle di Pagani sono volate al cielo 113 anime! Quale magnifica falange di eroi, fedeli alla propria vocazione missionaria! Nel numero sono inclusi 4 Rettori Maggiori, 2 Vescovi, varii Superiori Provinciali e parecchi Servi di Dio. Sono la degna corona del Fondatore e la benedizione perenne della Provincia dei Redentoristi Napoletani.

ELENCO DI UN DISCORSO DEL B. ALFONSO MARIA SULL'AMOR DI DIO

« Dobbiamo amare Dio. Colui ama Dio, che desidera di dare gusto a Dio, e di sforzarsi per dargli gusto con ogni suo scommodo.

1. *Dovere.* Unum est necessarium, in Cielo, in Terra, nell'Inferno, in quell'ordine di cose, ed in ogni altro ordine è essenziale alla creatura il dovere dare gusto al Creatore. Per dare gusto a Dio le cose sono, si muovono, stanno quiete, si mutano ecc., né la creatura può desiderare altro, che dare gusto a Dio suo Creatore. Né il Creatore poteva aver altro fine nel creare le cose, che il suo gusto.

Questo dunque è l'unico fine, per cui sono, e si muovono tutte le cose. Con questa differenza, che le creature irragionevoli danno gusto a Dio colla loro essenza ed esistenza, e noi creature ragionevoli dobbiamo dargli gusto volontariamente ancora, applicandovi ancora la volontà.

2. *Con qual premura.* Unum est necessarium, il dar gusto a Dio. Non è necessario il mangiare, il bere, il sonno, la stima, la buona salute, la vita; ma è necessario assolutamente dar gusto a Dio. Onde il gusto di Dio si deve anteporre ad ogni cosa.

È meglio il dare gusto a Dio, ed è più, che la salute eterna di tutti gli uomini. Onde se ti fosse detto: se sapessi di dare gusto a Dio con dar fuoco ad una mina, sapendo, che faresti subbissare il mondo, e mandare all'Inferno tutti gli uomini, tutti gli Angioli, e Maria SS.ma, lo dovresti fare.

Non è maraviglia, che i Santi hanno faticato, e patito per dare gusto a Dio: specialmente i Martiri, che hanno dato la vita, ecc.

Non è maraviglia, che Gesù Cristo ha data la vita per dar gusto a Dio: lo doveva fare Gesù Cristo sapendo, che questo era il divino beneplacito.

Gli Angioli, i Santi del Paradiso, e Maria SS.ma per dare gusto a Dio farebbono [farebbero] ogni cosa. Eglino vonno la loro beatitudine unicamente per dare gusto a Dio, e non per proprio interesse. Anzi se sapessero di dare più gusto a Dio,

andandosene dal Paradiso all'Inferno (ma senza peccato) lo farebbono.

In conclusione. Non vi è cosa, che ci potrebbe, o dovrebbe frastornare di dar gusto a Dio, perché è più questo che ogni altra cosa.

Veniamo a noi. I. Dobbiamo avere sempre questa preparazione d'animo di dar gusto a Dio con ogni scomodo.

II. Quando sentiamo il gusto di Dio nelle scomodità nostre subito ci dobbiamo quietare.

III. Quando sappiamo, che la tal cosa in particolare è di gusto di Dio, ci dobbiamo lasciare a perdere (?).

IV. Quando sappiamo il disgusto di Dio, dobbiam ecc. trasgressione di Regole, moti di collera, disubbidienze ecc.

N. B. — Questo brano inedito servi al Dottore zelantissimo come sembra per un discorso. La trascrizione è fatta sopra un Manoscritto anonimo di un Padre Redentorista, vissuto tra la fine del '700 e il principio dell'800. La data del Manoscritto, assai importante per contesto ascetico, è certamente anteriore al 1839: forse di poco posteriore al 1803, mentre parlando delle indulgenze, l'autore nota: * Il Pontefice Pio VII con varii rescritti, l'ultimo dei quali si è a di 15 di luglio 1803. »

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXVI. Fermezza nella pratica della mortificazione.

Sommario: Il dono dell'orazione ordinario compagno della penitenza — Molti i devoti, pochi i mortificati — Sapienti parole del Gersono — La sicura strada del Paradiso — Condizione necessaria per essere discepolo di Gesù — Anche ai Santi costò fatica la mortificazione.

Non vi ha niente di più unito, né insieme di più discorde che l'anima ed il corpo: quando quella va avanti, questo va indietro; quando quella è sana, questo è inferno; quando il corpo è vigoroso, debole è l'anima. Perciò il P. Sertorio Caputo a molti che si facevano a pregarlo di avere pietà di se stesso, e di usare alquanto di moderazione nei suoi rigori, rispondeva: « Non esservi mezzo, o l'anima ha da mettersi sotto i piedi il corpo, o il corpo

l'anima, e calpestarla. Questo essere un polledro indomito, che ai vezzi risponde coi calci, né per mortificato che talvolta apparisca e si mostri, mai poter noi fidarcene, perché astutissimo a fingersi, simula d'esser vinto per vincere, ed essere domato per più insolentire: molli, per pochissimo di tempo trascurati, abbatté in un punto, e tolse loro il frutto delle vittorie di molti anni » (Vita, lib. III, cap. 5).

Inoltre il dono dell'orazione accompagna d'ordinario la virtù della penitenza, e non trovasi contemplativo insigne, che non sia straordinariamente mortificato. Bisogna avere soggiogato il corpo ed i sensi per essere in istato di contemplare le cose divine. L'uomo animale non conosce ciò che è dello spirito di Dio. E da questo viene, dice il P. Croiset nella sua Opera delle Vite dei Santi, tom. 3, da questo viene l'incapacità di tante persone di godere dei misteri sublimi di nostra religione, e delle verità spirituali del Vangelo: da questo il piccolo numero delle persone spirituali fra la moltitudine di religiosi, di ecclesiastici, ed anche di persone che fanno professione di pietà. Molti devoti, e pochi mortificati.

Nulla tanto rintuzza [danneggia] lo spirito quanto il difetto di mortificazione: nulla tanto contribuisce a rendere la fede più viva, e l'anima più spirituale quanto le austerità, come attesta Gersono con le seguenti parole:

Tribulationes corporis dilatant animam ad superiora, et ad inferiora ne dilabatur stringunt... Qui vero ieiunii talis, atque tribulationum ceterarum asperitatem a se iugiter repulserit, mirabor si non expers erit elevatae contemplationis, et si non assidue per ima serpet eias animas, contentus comuni modo cognitionis aliorum sicut a comuni ritu vivendi, vel ad tempus non semel abducit. Videtis ergo quantum servit contemplationis virtuti, in qua felicitatem philosophi posuerunt, ipsa victus asperitas (Oper. tom. 2, in tractatu De non esu carniarum apud chartusienses, coll. 727).

Corriamo dunque, dice S. Anselmo, credendo, sperando, amando, mortificandoci, operando bene, poiché le astinenze, le lagrime, le orazioni, le vigilie sono la strada che ci conduce al paradiso. E lo stesso consiglia S. Bernardo, scrivendo ai monaci del Monte di Dio. E non solo coloro che da peccatori divennero giusti, si esercitarono nella penitenza, ma quelli ancora, scrive il P. Villacastin, che santificati nel ventre delle proprie madri uscirono a questa luce come il profeta Geremia, ed il precursore di Cristo, Giovanni Battista, si dimostrarono molto amanti di questa virtù, esercitandola in tutta la loro vita.

IL COLLEGIO LIGUORINO

DI CASERTA

Venne fondato nel 1818, a luglio.

I Borboni chiamarono i Missionari Redentoristi a Caserta e li vollero proprio dirimpetto al Parco reale, ricco di verde, di acque e di sole. Vi restarono operosi sino alla soppressione del 1806. Partirono compianti: non vi sono più tornati, benché più volte invitati dal Vescovo. I buoni Casertani non hanno dimenticato i discepoli di S. Alfonso: li desiderano vivamente tuttora...

Torneranno?...

Il Collegio spazioso, divenuto da un pezzo edificio scolastico, sporge sulla via Giannone, alla periferia della città: vicino e lontano secondo l'ideale del Fondatore, che armonizzò vita attiva e contemplativa. È nella solitudine, che alimenta la preghiera, e fra il popolo per servirlo. Il Monarca coi familiari di corte poteva facilmente accedervi e partecipare alle sacre cerimonie, varcando un cancello laterale del Parco. Ai tempi del P. Luciano Liberatore quella porta secondaria veniva spesso e con piacere infilata. Le Dame e i più illustri Dignitari correvano a chiedere un consiglio ai fedeli seguaci del Principe dei Moralisti cattolici. P. Basso, P. Panzuti, P. Coele sapevano rischiarare le coscienze più tenebrose, pacificandole con la dolcezza del Maestro.

La chiesa, ampia, candida e sonora, ha una facciata caratteristica; tiene tre porte e due torri, che le danno un aspetto quasi nordico. L'interno dividesi in tre navate con archi singolari un po' tozzi. Si contano sette altari; sul frontispizio di ciascuno scorgesi lo stemma della Congregazione del SS. Redentore, che ufficio in quella chiesa appena quarantotto anni. Recentemente un devoto vi ha costruito in stucco un ottavo altare, dedicandolo a S. Gerardo.

Si ammirano in questa chiesa eccellenti statue in legno e buoni quadri. Il Maldarelli vi dipinse tre grandi tele: 1) Gesù in casa di Marta e di Maria, simbolo della vita liguorina; 2) l'Immacolata, augusta protettrice dell'Istituto; 3) S. Giuseppe. Sull'altare maggiore vedesi un quadro di poco rilievo, che rappresenta S. Alfonso. Migliore è la statua, collocata in una nicchia, addos-

sata ad una colonna: è assai espressiva e rassomiglia quella famosa di Ciorani.

Nella sacristia, che giace in deplorabile abbandono, vi è una tela, che ricorda S. Alfonso che dà la Regola ai suoi Congregati: è imitazione di quella di Paganì, ma meno artistica, tuttavia interessante per la nostra storia religiosa. Si conservano due ritratti di Missionari Redentoristi, probabilmente morti a Caserta, sul campo di lavoro.

Nella visita breve compiutavi ho trovato un solo documento scritto: il R. P. G. Vaiano, rettore del Collegio, chiedeva nel 1834 la facoltà per erigere canonicamente in chiesa la pia Confraternita del Sacro Cuore di Maria.



Tutto l'ambiente esala un profumo liguorino nonostante i 76 anni trascorsi. I vari cataclismi succedutisi non sono riusciti a dissiparlo. Alla memoria affiorano i cari nomi di P. Minichino, P. Fiore, P. Lombardi, P. Ariola, P. Sambuco, P. Anzalone, che secondo il prezioso Diario del Rev. mo P. Celestino Coele, formavano la Comunità nell'agosto del 1824. Nel seguente triennio 1827 vi erano i Padri Ariola, Lombardi, Spina, Sambuco, Vaiano, Ferrante.

Che figure inobliviabili certosini e missionari, scrittori e predicatori, non si stancavano mai di lavorare per la salvezza delle anime. La loro orma è incancellabile. Una vecchietta rievoca quegli apostoli, commovendosi ad ogni parola, e conclude supplichevole: « Perché non tornate nella vostra chiesa così abbandonata?... »

Sulla soglia mi sento malinconico: ora che la porta si richiude, non resterà che un pipistrello a svolazzare su e giù sino alla domenica prossima. Il silenzio, fratello della dimenticanza, è subentrato all'attività, che produce la gioia. E col silenzio avanza minacciosa la rovina. Il locale infatti mostra parecchi segni di logoramento, che affliggono come una vecchiezza precoce.

Quale abbondante apostolato, se si ridestasse questo focolare!..

Battendo via Giannone penso per associazione d'idee all'altro nostro Collegio di Somma Vesuviana anch'esso soppresso. Ivi la distruzione è maggiore, ma le rimembranze liguorine non sono inferiori.

O. GREGORIO

A TRINITAPOLI

Il 9 agosto è ricorso il 40° anniversario della morte del P. Giuseppe M. Leone Redentorista e il 12 settembre il 75° dell'arrivo in Trinitapoli della statua di Nostra Signora del Sacro Cuore, fatta venire dal Servo di Dio in tempi tristissimi di epidemia e di morte. Sono ancora vivi nella memoria di tutti i tridui devotissimi del Servo di Dio a Nostra Signora, che si degnava nel 1867 di liberare la città dal flagello del colera. A ricordare tanta benevolenza della SS. Vergine e ad onorare sì illustre Concittadino è sorto, per zelo del Dott. Domenico Lamura, in seno alla Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli un Comitato per organizzare i festeggiamenti religiosi e civili.

Il Rev.mo Arciprete D. Vincenzo Morra il 13 settembre con un *Avviso sacro* invitava la popolosa parrocchia a stringersi attorno al manto grazioso della Madonna e al venerato P. Leone, indicando il *Programma*

Giovedì, 17 settembre
Venerdì, 18 »
Sabato, 19 »

Ore 9: *Messa solenne*
Ore 18: *Predica* sulla Madonna secondo la dottrina di S. Alfonso e l'esempio del P. Leone, tenuta dal P. O. Gregorio. Indi *Compieta solenne*.

Domenica, 20 » Ore 7: basso pontificale con Comunione generale, celebrato dall'Ecc.mo Arcivescovo di Trani Mons. F. Petronelli. Ore 10: Messa solenne con assistenza ed Omelia dell'Eccellenza Rev.ma. Ore 17: Processione della Sacra immagine di Nostra Signora con partecipazione dell'Arcivescovo, delle Autorità cittadine, delle Associazioni religiose e dell'intero popolo.

Lunedì, 21 » Ore 18: *Inaugurazione* della lapide alla casa nativa del P. Leone in via Mazzini, N. 56, con parole di occasione del Rev.mo Arciprete. Ore 20: *Discorso* del Dott. D. Lamura su *P. Leone e i suoi tempi*, nella sede del Fascio femminile, gentilmente messa a disposizione dal Segretario del Fascio Prof. Labianca.

Tali festeggiamenti con impronta di pietà profonda si sono svolti in maniera lodevolissima. Il Comitato organizzativo ha lavorato con amore intelligente: la cittadinanza di Trinitapoli si è mossa con verace entusiasmo, partecipando alle funzioni in massa.

IN MEMORIAM...

La mattina del 14 agosto, tra il compianto di quanti lo conobbero, si addormentava, a Cava dei Tirreni, nel Signore il gentiluomo D. Pietro Apicella.

Uomo di un sentire altamente cristiano, concepì la vita come un dovere, come una missione di bene... E visse nel lavoro onesto, nella fede viva, nella pietà sentita, edificando e beneficiando tutti. Tra il fasto e le seduzioni del mondo mantenne purissimo nel cuore il senso profondo del santo timore di Dio... Ed era così amorevole tra i suoi, con quell'animo puro e mite come nell'infanzia! Ed era così leale e franco con gli amici, così raccolto nella preghiera, di cui ne aveva profumato il cuore fin dalla più tenera infanzia... Ebbe una devozione tenerissima, che non cedè mai agli umani rispetti, per la Passione di Gesù, per la Vergine Assunta al Cielo e per S. Alfonso... E di venerdì, sull'alba del giorno che precede l'Assunzione della Vergine, lo chiamava il Signore alle eterne ricompense del Cielo!

Assalito da un fiere malanno, per 14 mesi ne sostenne il penoso calvario con letizia di martire, affidando sereno al buon Dio il suo Spirito per la resurrezione nella vita immortale...

Si spense con la soavità d'un santo, lasciando nell'animo di quanti gli erano intorno un dolce desiderio del Cielo!

Sulla sua tomba spargiamo anche noi, legati all'Estinto da vincoli di riconoscenza e di affetto, i fiori delle nostre preghiere e del nostro ricordo...



• • •

Suor Maria Carmela, al secolo Consiglia Pinto, monaca Redentorista a Scala, il 13 settembre se ne volava al Cielo. Passò appena 6 anni di vita religiosa. Fu esatta nell'adempimento dei suoi doveri anche i più piccoli. D'indole buona e docile, soffrì senza mai lagnarsi. Il Signore la trovava pronta per i suoi tabernacoli eterni. Morì con serenità e dolcezza come se si addormentasse. La sua anima, esposta nel Comunicchio della Chiesa del monastero, fu visitata dal popolo come se avesse intuito la sua vita squisitamente virtuosa.

• • •

S. Angelo a Cupolo (Benevento): Ten. Colon. Vincenzo Cardillo, indimenticabile amico della Famiglia Alfonsiana, che nella preghiera lo rammenterà con vivo affetto.

Cronaca della Basilica

I. Pellegrinaggi.

Pagani ha potuto ammirare in agosto, tutti i giorni e a volte in tutte le ore del giorno, pellegrini devoti, desiderosi di pregare presso la Tomba di S. Alfonso e di osservare le sue preziose reliquie.

Hanno aperto la serie dei pellegrinaggi ininterrotti le Beniamine della Parrocchia di S. Pietro di Scafa, dirette dal Revmo Abate Mons. Domenico Cuomo: Hanno continuato il ritmo gli alunni del nostro Educando di Lettere, i Chierici del Seminario vescovile di Nocera Inferiore e i Fratini di Cava dei Tirreni guidati dal loro Direttore P. Benedetto Caggiano.

Ma non sono accorsi alla Basilica Alfonsiana soltanto ragazzi: il Rev. Giuseppe Cortese ha condotto da Napoli una sessantina di persone mature, Mons. Mautone ha accompagnato le Dirigenti dell'Azione Cattolica Femminile Napoletana, alle quali il M. R. P. Michele Mazzei, Consultore generale, ha tenuto un fervido discorso.

Poi, in continuazione, piccoli gruppi di visitatori arrivati da ogni parte, particolarmente Suore e Soldati. Degna di menzione è stata la schiera di 20 Fratelli delle Scuole Cristiane venuti da S. Gennarelli di Torre del Greco.

II. Commemorazione festiva.

Il secondo centenario della fondazione del Collegio di Pagani verrà ricordato il 13 ottobre con un Triduo di semplici funzioni liturgiche. Le circostanze attuali non permettono un programma fastoso.

Al mattino alle ore 10 vi sarà Messa solenne, cantata dal M. R. P. Rettore G. Damiani, con fervorino alle varie Associazioni della Basilica.

Al pomeriggio il P. Gregorio terrà il discorso commemorativo per rievocare i due secoli di vita feconda del Collegio. Indi il *Te Deum* dirà al Signore la riconoscenza profonda della Comunità e dei Paganesi.

La *Schola cantorum* allietterà coi suoi canti questa data solenne.

Finito di stampare il 2 ottobre 1942 - XX

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDGARDO BONINI & FIGLI — PAGANI

OFFERTE PER I RESTAURI DEL NOSTRO

COLLEGIO DI STUDI

DI S. ANGELO A CUPOLO

Jadanza Antonio L. 10; Cosimo Botticelli L. 50; Michelino Botticelli e famiglia L. 100,00; raccolta fatta nella chiesa di S. Angelo L. 100,00; Dionisio D'Agostino L. 50; Prof. Antonio Barba L. 100,00; Professa Diva Barba L. 100,00; Can. Francesco Ricciardi (Bisaccia) L. 500,00; a messo del P. De Russo L. 115,00; Giulia Mazzone ved. Maiatico L. 10; Notario Filippo Carmelengo L. 200,00; Colonnello Vincenzo Cardillo L. 300,00; Enrichetta Macchia (S. Maria a Toro) L. 1000,00; Alfonso Santucci L. 20; Maria Vincenzina D'Ambrosio (Eboli) L. 20; Maria Pisani (Boscotrecase) L. 25; Signe Ida e Letizia Sanseverino (Pompei) L. 1000,00; Associazione G. F. A. C. di Trecase L. 200.

Per interessamento dell'amicissimo D. Domenico Cerza Arciprete di S. Maria a Toro (Benevento) nella nominata parrocchia sono state raccolte le seguenti offerte: D. Domenico Cerza L. 100; Settimio Fontanarossa L. 100; Attilio Cardone L. 100; Antonio Cardone L. 50; Luigi Di Napoli L. 50; Pasqualina e Carlo Pattella L. 30; Maresciallo Principe L. 20; Anna Maria Ucci L. 20; Maiale Antonio L. 15; Ucci Enrichetta L. 15; Fontanarossa Concetta L. 15; Tretola Concetta L. 10; Torella Rosaria Maria L. 10; De Cristofaro Michele L. 10; Cardone Arcangelo L. 20; De Girolamo Pasquale L. 10; Saccone Francesco L. 10; Tiso Francesco L. 10; Pellegrino Vincenza L. 10; Tretola Lucia L. 10. Hanno offerto L. 5 ciascuno: Maresciallo Maghia, Searigi Francesco, De Girolamo Gennaro, D'Argenio Angelo, De Fiore Vito, Di Napoli Antonio, Dott. Vaccaro, De Cristofaro Giovanni, Rotondi Mariannina, Torella Angelo, Dentale Vincenzo, De Fiore Giovanni, Botticelli Raffaele L. 4; Rosaria Fischetti L. 3; D'Avera Maria L. 3; Francesco Torella L. 2; Domenico Di Napoli L. 2; Carmela Di Napoli L. 1; Elisabetta Tiso L. 1; Torella Maria L. 1; Luigi Tiso L. 3; Torella Raffaele L. 1; Torella Michele L. 1.

Ai fedeli di S. Maria a Toro che, come un solo coro, hanno risposto al nostro appello con la loro prima lista di nomi e di offerte e in particolare al Revmo Arciprete e all'Assessorato Settimio Fontanarossa, che lo ha coadiuvato, vada il nostro ringraziamento con l'augurio che l'esempio sia seguito dalle altre parrocchie, che pur tanto godono del ministero apostolico dei Figli di S. Alfonso.

IL RETTORE

Bibliografia

Giovanna Canuti, Opere vecchie e tempi nuovi, S. A. L. E. S., Roma, 1942, pag. 157. L. 10.

È veramente un libro pensato, che induce i più distratti a meditare seriamente: suscita pensieri ed emozioni. Basta cominciare a scorrere la prima pagina per spingersi sino in fondo con attramento spirituale. Lo stile fluido, fiorito e scintillante invogliano alla lettura e a concepire qualche buona risoluzione. L'Autrice non ha lavorato invano nel costruire i 16 capitoli, suddivisi da un intermezzo e chiusi da un comiato.

Le *Opere vecchie* sono le 14 opere di misericordia insegnate dal Catechismo: vecchie perché germinate da millenni. Nonostante la grande età non han perduto nulla del loro vigore primitivo. Radicate nella carità, ch'è eternamente giovane, conservano anche oggi tutta la freschezza operante, impressa dal Maestro divino.

Sarebbe una stoltezza giudicare l'Autrice quale povera guida, che si affanna a passare tra i sarcofagi di mummie giacenti in un Museo! L'esercizio della misericordia, a cui ci richiama con modi tanto obbliganti, è la parte più luminosa e salutare del Codice della nostra vita cristiana. E quel Codice è il Vangelo.

La Canuti commenta serena e coraggiosa: persuade e avvince. Né risparmia le abitudini dei *Tempi nuovi*. Accorta e risoluta fruga gli angoli del nostro egoismo individuale e collettivo, svelando senza eufemismi ingiustizie ed ipocrisie. Fustiga cristianelli annacquati e cattolici approssimativi, combattendo certe idee sballate e rovesciando stupidi pregiudizi con analisi sottili.

Il libro grida come un araldo che manda la sua voce fiammante in ogni direzione: procede inarrestabile tra il deserto e il tumulto, annunziando una crociata... la crociata della carità, dietro il soffio d'una missione quasi celeste.



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA IN SALPONSO (SALERNO)